

## Reportage Sergio Nazzaro descrive le lotte quotidiane nel regno della camorra

# Ventiquattr'ore a Gomorra, senza ritorno

Ci sono morti ammazzati che entrano nella storia e altri, i più, che vengono sepolti e dimenticati nel volgere di una cerimonia. Anche se sono stati uccisi per ragioni «pubbliche», ad esempio il loro lavoro, col solo torto di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Come Nicola Sammarco e Michele Landa, due guardie giurate assassinate nel 2005 e nel 2006, in provincia di Caserta, perché sorvegliavano dei ripetitori telefonici. E «nella terra di nessuno, tutto quello che si può rubare viene rubato. Anche un ripetitore per telefonini». In quelle lande la vita umana vale molto meno degli «euri» che le compagnie possono pagare per riavere indietro un bene tanto prezioso per far parlare tranquillamente i propri clienti; e i due guardiani erano semplici ostacoli da eliminare. Tolti di mezzo nell'indifferenza generale.

«Piccole morti nella terra di nessuno,



mentre i ripetitori continuano a funzionare sempre e se ti avvicini senti quel ronzio continuo, indifferente»: così scrive Sergio Nazzaro (nella foto), giornalista poco più che trentenne cresciuto a Mondragone, zona famosa per le mozzarelle e meno — molto meno — per il dominio della camorra che impone le sue regole. Anche se siamo alle porte di Napoli e a meno di duecento chilometri da Roma. Terra di controllo malavitoso e di crimini quasi misconosciuti per quanto non riescono a raggiungere i titoli dei giornali e le case degli italiani attraverso i tg.

Il successo di *Gomorra* non è bastato a rompere il muro di silenzio nel quale prova a

infilarsi ora Nazzaro con *Io, per fortuna c'ho la camorra* (Fazi, pp. 216, € 14,50), reportage-romanzo scandito nell'arco di ventiquattro ore riempite di delitti, inseguimenti, ingiustizie, frustrazioni, dignità rubate e pretese, storie di soprusi e resistenze quotidiane, personaggi improbabili o rassegnati, magistrati testardi e guappi impudenti, storie che srotolano il tran-tran di esistenze e mentalità che poco hanno a che fare con le leggi e la convivenza civile: «Hai un problema? Prendi la pistola e spari. Tutto qua. Carabinieri, poliziotti, arresto-denuncia, prigionia, processo, tribunale, giudici, ma che volete che sia. Uno sgarro si ripaga con il piombo». Una terra bistrattata, dove governa comunque lo Stato. «Male, ma governa. E la camorra non ha pretese di governo sostitutivo: lavora meglio nelle maglie malandate dello Stato».

**Giovanni Bianconi**

